

DALLA GUERRA D'INDO CINA ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Comunicazione di **GIORGIO TORCHIA**



Il dr. Giorgio Torchia nel secondo giorno dei lavori ha preso in esame, con l'ausilio di diapositive, l'area della g.r. in Asia ed in Africa, area che egli ha ripetutamente visitato durante questi ultimi anni per ragioni professionali, recandosi nel Congo, nell'Angola, nel Mozambico, nel Vietnam, nell'Irak, in Algeria, eccetera. Inoltre il dr. Giorgio Torchia ha presentato all'attenzione del convegno un ampio e documentato studio sulla guerriglia nelle sue manifestazioni in Asia, in Africa, nell'America Latina, a Cipro, facendo anche un'utile distinzione tra le guerriglie d'ispirazione nettamente comunista e quelle non comuniste. Egli, in questo studio, fornisce anche preziosi dati sulla consistenza delle forze in campo. Qui appresso viene pubblicata la sua interessante e diretta testimonianza sul fronte indocinese e sugli sviluppi successivi di quel conflitto che dura, con fasi più o meno acute, dal 1945.

La globalità della g.r. si manifesta in modo evidente in questa parte del mondo. Il giorno in cui gli americani decidessero di gettare la spugna nel Vietnam, il Laos e la Cambogia passerebbero definitivamente in campo comunista; subito dopo subirebbero la stessa sorte della Thailandia, la Malaysia, le Filippine. Tolto un mattone tutta la costruzione, peraltro fragile, crollerebbe.

La decisione d'inviare truppe australiane nel Vietnam dimostra che il pericolo è sentito vivamente anche dal governo di Camberra. Da questa sensibilità australiana si può valutare l'importanza della posta che è in gioco nel Vietnam; come bisogna tener presente che gli Stati Uniti hanno soltanto la scelta tra la difesa dei paesi liberi dell'Asia ed il loro abbandono. Se gli americani decidessero in questo secondo senso, dovrebbero ripiegare sulle Hawaii e la ripercussione si farebbe sentire anche in Giappone che passerebbe nel campo neutralista.

La guerra che si combatte oggi nel Vietnam non è che la prosecuzione di un conflitto che, pur con fasi alterne e periodi di stasi, ebbe inizio nell'ottobre del 1945, quando il generale Leclerc sbarcò ad Hanoi alla testa di due divisioni per ordine di De Gaulle, onde ripristinare la sovranità francese nei possedimenti indocinesi: Laos, Cambogia, Concincina, Annam e Tonkino (questi ultimi tre noti come Vietnam).

Tralasciamo di esaminare i negoziati intercorsi tra Parigi e gli esponenti nazionalisti-comunisti indocinesi, i quali, approfittando del vuoto di autorità determinato dalla resa dei giapponesi, avevano proclamato l'indipendenza del Vietnam impossessandosi di ingenti quantitativi di armi con la complicità degli stessi giapponesi.

Ho Chi Minh aveva saputo manovrare abilmente, mimetizzando i suoi uomini fra le organizzazioni nazionaliste sorte durante l'occupazione nipponica. Tuttavia al momento dell'armistizio i comunisti disponevano di soli 6.000 uomini armati, i quali avevano operato agli ordini di Giap in operazione di guerriglia contro i giapponesi. Furono questi 6.000 uomini che per dieci anni hanno impegnato in una guerra di tipo nuovo il fiore dell'esercito francese.

Fu sotto l'equivoco del nazionalismo che Ho Chi Minh, dopo aver trattato in un primo momento con i francesi, diede il via alla lotta armata. Le ostilità tra francesi e il Vietmin crescono progressivamente nel corso del 1946, fino a quando viene scatenata l'insurrezione generale (dicembre 1946). Ho Chi Minh ordina ai suoi di ritirarsi nell'interno e lascia ai francesi le grandi città. Nell'interno del Tonkino, nell'Annam e nella Concincina si forma l'Armata Popolare, la quale trova il suo sostegno nelle «gerarchie parallele». Le quali, facendo leva sui sentimenti della popolazione, condizionandola con la persuasione e la violenza, la irretiscono in una rete di complicità dalla quale non c'è scampo se non con la condanna a morte.

Nel 1941, le principali strutture delle gerarchie parallele sono ormai perfezionate contemporaneamente al dispositivo militare, che comprende le forze locali, le forze regionali ed il primo nucleo delle formazioni «regolari».

Nel 1947 le principali città del Tonkino sono strette d'assedio dal Vietmin, ma i francesi riescono a romperlo. Due anni dopo, la vittoria di Mao Tze Tung in Cina consente a «viet» una offensiva su vasta scala contro i francesi, che sono costretti a ritirarsi dai confini con la Cina ed a subire la disastrosa sconfitta di Cao Bang. Tuttavia il maresciallo De Lattre, inviato d'urgenza da Parigi, riorganizza velocemente le difese francesi e quando il Vietmin attacca,

convinto di coglierlo in crisi, subisce duri rovesci. Il generale Giap non aveva tenuto conto degli insegnamenti di Mao Tze Tung. È un errore che non commetterà più.

Durante quegli anni intanto aumenta il controllo della popolazione da parte del Vietmin ed il dispositivo militare si rafforza con bande di guerriglieri e di formazioni regolari equipaggiati dalla Cina. Nel 1925 i francesi ripiegano sul «Delta utile» del Fiume Rosso, lungo l'asse Hanoi-Haiphong. Nel 1953 l'offensiva principale del Vietmin si sposta nel paese Thai, nel cuore dell'Indocina. Crollano i posti fortificati francesi.

I francesi per coprire il Laos si fortificano a Dien Bien Fu nell'aprile del 1953. Nel gennaio del 1954 Giap - che dispone di 50 battaglioni regolari, di 30 battaglioni di forze locali, di numerose bande di guerriglieri - e che è riuscito a concentrare una notevole massa di artiglieria, scatena l'offensiva contro la base che cade nel maggio del 1954.

Già prima della sconfitta di Dien Ben Fu, la Francia aveva deciso di porre fine alla guerra e quella sconfitta non fa che sancire la decisione politica.

I francesi, soltanto per gradi e con una sanguinosa esperienza, presero coscienza della guerra particolare e mostruosa nella quale erano impegnati.

Mentre lo Stato Maggiore francese cercò invano, dopo i successi iniziali di De Lattre e di Salan, la battaglia in campo aperta, i quadri subalterni, studiando il fenomeno Vietmin, maturavano i primi orientamenti di una controstrategia della g.r.. Tali orientamenti dovevano trovare poi in Algeria il loro terreno sperimentale. Oggi gli americani fanno tesoro di queste esperienze nel compito che si sono assunti di condurre avanti la difficile eredità lasciata dai francesi.

Comunque la prima guerra d'Indocina ha dimostrato la validità dei principi di Mao Tze Tung: *«la prima fase è quella dell'offensiva strategica del nemico e della nostra difesa strategica. La seconda fase è quella della difesa strategica nemica e della nostra preparazione alla controffensiva. La terza fase è quella della nostra controffensiva strategica e della ritirata strategica del nemico».*

La seconda guerra d'Indocina che si combatte da circa 20 anni nel Vietnam del Sud si basa sugli stessi principi e sugli stessi uomini. Il Viet Cong è la versione «meridionalista» del Vietmin. Alla fine dello scarso anno, la situazione nel Vietnam del Sud poteva essere considerata all'inizio della terza fase. Nei primi sei mesi di quest'anno la situazione è cambiata in modo sfavorevole al Viet Cong.

Ma per afferrare il quadro della situazione, sarà bene ricordare che gli accordi di Ginevra del 1954 lasciarono negli ex-possedimenti francesi uno stato di precarietà e di instabilità. Quasi la metà del Laos era occupato dal Pathet Lao, figliazione del Vietmin; nella Concincina e negli altopiani della Annam molte regioni erano sotto controllo comunista. La Cambogia, dove la guerriglia era circoscritta ai monti Cardamanes, era in una situazione relativamente tranquilla. Il Vietmin, in base agli accordi di Ginevra, fece finta di ritirare le bande che operavano al sud; ma se il grosso degli effettivi ripiegò su Hanoi, le infrastrutture politiche e militari rimasero sul posto.

Il presidente Ngo Dinh Diem, che aveva assunta il potere dopo Bao Dai in seguito alla consultazione popolare, conoscendo questa situazione, iniziò l'opera di ripulitura. Ho Chi Minh, che voleva impedire il consolidarsi del Vietnam del Sud, passò allora al contrattacco e lungo la pista - chiamata appunto «Ha Chi Minh» - che passa attraverso il Laos, fece ritornare istruttori ed agitatori ai loro antichi posti di guerriglia rifornendoli abbondantemente di armi. Contemporaneamente nel Tonchino, in scuole speciali, raccoglieva giovani per preparare le nuove leve. Diem, cattolico e nazionalista, affrontò con risolutezza la ribellione, sostenuta dalla minoranza cattolica, cioè circa un milione di persone che costituisce l'élite del Vietnam, ricche di una fede profonda capace di opporsi al fanatismo del Vietcong.

I comunisti si rendevano però conto che non potevano sferrare il colpo decisivo fino a quando non avessero distrutto lo stato di Saigon, impersonato ora da un vietnamita. Così, nel loro disegno comunista, l'eliminazione di Diem aveva un'importanza superiore a qualsiasi successo militare. La campagna che doveva portare Diem ed i suoi ad una tragica fine, rappresenta una tappa importante e vitale della g.r. nel Vietnam.

L'azione del Vietcong, indirettamente favorita dall'ingresso alla Casa Bianca dei progressisti che facevano capo a Kennedy, si sviluppava lungo una direttrice che raggiungeva il tallone d'Achille di Diem e dalla sua famiglia, cioè l'ostilità degli ambienti politici non comunisti, i quali erano stati posti ai margini della vita politica dall'autoritarismo di Diem. Tali ambienti s'identificavano specialmente nella popolazione di confessione buddista. Ed ecco apparire sulla scena il «Ven Roa Dao» cioè l'Istituto di studio per la trasformazione della fede, affidato ad un bonzo sanguinario originario del nord, Tric Tri Quang. Nasceva così un fenomeno politico buddista mai prima esistito, teleguidato ed alimentato dal Vietcong. Il gioco era chiaro per chi aveva gli occhi per vedere. L'attacco a Diem si concretava nell'accusa di aver

monopolizzato il potere in favore dei cattolici, mentre la maggioranza buddista era perseguitata.

Naturalmente la campagna contro Diem, qualche volta condotta da taluni esponenti vietnamiti in buona fede, veniva così a congiungersi con gli obiettivi del Vietcong. I quali erano appunto di eliminare Diem, spazzare via i cattolici, scatenando contro di loro le masse buddiste opportunamente fanatizzate con il suicidio spettacolare di alcuni bonzi drogati. In proposito ha scritto Jean Pouget: *«Questo duro nucleo di cattolici vietnamiti innervosisce il Vietcong, abituato a non incontrare resistenza ai suoi metodi. Il Vietcong vi gira attorno senza riuscire a penetrarvi ed i commissari politici si trovano dinanzi a preti simili a loro, i volontari della morte comunisti davanti ai martiri cristiani. Le armi da sole sono impotenti a convincere trattandosi dello scontro di due fedi».*

Queste parole spiegano che cosa rappresentano i cattolici nel Vietnam e quale grande battaglia abbiano vinto i comunisti con l'uccisione di Diem e dei suoi fratelli. Nei giorni della crisi diemista, che va dal novembre del 1963, tutto il mondo democratico parteggiò per i bonzi e per i poveri buddisti «oppressi», mentre venivano ignorate sia la collusione esistente fra il Vietcong e il Ven Roa Dao, sia la scoperta di armi, esplosivi, materiale di propaganda e radiotrasmittenti nelle pagode.

Soltanto alla fine dello scorso anno, quando il buddismo militante si agitò in favore della vittoria del Vietcong, l'opinione pubblica occidentale cominciò a pensare che Diem, pur con tutti i suoi errori, non aveva tutti i torti.

Comunque l'eliminazione di Diem non sarebbe stata così tragica se coloro che l'avevano eliminato o non l'avevano difeso fossero stati in grado di sostituirlo con una classe dirigente altrettanto capace e decisa. Ciò non è avvenuto. Per oltre un anno il Vietnam del Sud non ha avuto un governo, l'unica autorità che si sentiva era quella delle «gerarchie parallele» del Vietcong, mentre a Saigon i continui colpi di Stato, alimentati da agenti comunisti inseriti finanche nello Stato Maggiore, si sono susseguiti l'uno dopo l'altro.

Il 1964 si concludeva con questo disastroso bilancio:

- 1) l'amministrazione civile e militare epurata ed inoperante;
- 2) l'esercito scoraggiato ha perduto la non eccessiva volontà combattiva;
- 3) i Vietcong avevano di fatto guadagnato la partita delle risaie e l'infiltrazione degli altipiani procedeva veloce;
- 4) le città, già sotto rigido controllo della polizia diemista, sono invase da centinaia di propagandisti e di terroristi ben forniti di armi;

5) i buddisti, agendo soprattutto sugli studenti, determinano il caos con una campagna pacifista;

6) l'immobilismo degli Stati Uniti, impegnati nelle elezioni presidenziali, favorisce il deterioramento della popolazione.

Giunge così il momento in cui il Vietcong passa all'attacco. L'audace colpo di mano contro la base aerea di Bien Hoa, vicino a Saigon, e l'occupazione di Bin Nghia dove ebbe luogo la prima grande battaglia campale di questa seconda guerra d'Indocina indicavano che la g.r. vietnamita stava per entrare nella terza fase militare prevista da Mao Tze Tung. In quei giorni il generale Taylor, che ci aveva ricevuto, conveniva che il primo obiettivo da realizzare era di ricostruire lo Stato sudvietnamita. Poi si poteva contrattaccare avendo presente che il regime di Ranoi costituiva l'«ostaggio». La parola è del generale Taylor da colpire per far allentare la stretta del Vietcong.

Con l'insediamento, non privo di difficoltà, del governo Quat, gli americani, che di fatto hanno la direzione delle operazioni militari, sono passati al contrattacco estendendo gradualmente e progressivamente la risposta all'aggressione adottano la dottrina dell' «escalation». Il Vietnam del Nord è sottoposto quotidianamente alla guerriglia aerea, la quale produce più effetto psicologico che danni rilevanti.

Parallelamente vengono intensificate le operazioni militari al Sud. Ciò significa che la pressione si accentua ed indica la volontà degli Stati Uniti di non cedere dinanzi all'aggressione. Si tratta in altre parole di un' «operazione fiducia» che ha dato dei risultati, puntellando una situazione che stava per precipitare.

L' «escalation», soprattutto per quanto riguarda l'impiego dell'arma aerea nel Vietnam del Sud, crea numerosi e complessi problemi. I bombardamenti non contribuiscono certo alla «pacificazione» condotta a terra dalle unità vietnamite ed americane; ma è anche vero che se uno dei fattori principali del condizionamento comunista sulla popolazione è il terrore, lo stesso effetto lo si può ottenere con gli aerei.

Questa valutazione può apparire cinica, ma nella g.r. la morale purtroppo non ha cittadinanza, e comunque risponde alla realtà delle cose. La tesi americana è che è possibile realizzare la pacificazione attraverso la «psychological warfare», ma nelle zone controllate dal Vietcong la popolazione deve trasferirsi altrove perché la località viene arata con il napalm, le bombe ed i razzi. La lezione serve anche per il Vietcong che crede di avere la vittoria in pugno.

Tuttavia il generale Taylor è un convinto sostenitore di una strategia di pace per conquistare la popolazione con metodi pacifici, con la persuasione e con un ventaglio d'iniziative sociali e sarebbe un errore ritenere che l'azione psicologica sia affidata al terrorismo aereo. Come sarebbe un errore credere che l'arma aerea sia risolutiva in questo tipo di guerra.

Recenti bombardamenti massicci non hanno provocato nemmeno un morto nel Vietcong, anche quando sono state impiegate mille tonnellate di bombe su un perimetro di sei chilometri quadrati. Ciò significa che l'azione aerea deve essere parallela ad un'azione costante di controguerriglia.

Nel Vietnam meridionale dobbiamo distinguere due fronti geografici: le risaie del delta del Mekong a sud, gli altipiani dell'Annam centrale a nord.

Nelle risaie i Vietcong si sono saldamente impiantati e si trovano nelle condizioni ambientali più favorevoli. Negli altipiani la situazione era diversa (ora è cambiata). Le zone montuose sono abitate dai «montagnards», appartenenti a gruppi etnici non vietnamiti e da questi disprezzati e considerati primitivi. Essi hanno fornito alla Francia il nerbo delle truppe indocinesi e le bande per la controguerriglia. Oggi i montagnards sono affidati alle cure delle «Special Forces» americane e presentano un notevole ostacolo all'infiltrazione del Vietcong. Ma anche qui, con la pazienza, i comunisti sono riusciti a scardinare le resistenze psicologiche e campali di numerosi villaggi ed in qualche caso sono ricorsi alle infiltrazioni matrimoniali.

Il ruolo dei montagnards è decisivo sia per il Vietcong che ha nella loro zona il grosso delle sue forze e del suo equipaggiamento pesante, sia per Saigon. Comunque la battaglia per gli americani è molto difficile anche se hanno fatto affluire mezzi imponenti ed abbiano impiegato a massa gli elicotteri. Il quale impiego indubbiamente, è un fatto nuovo ma ha anche un lato negativo nel senso che gli americani hanno trascurato di controllare le strade, che sono invece rimaste sotto controllo del nemico.

Gli aspetti che presenta la guerra rivoluzionaria nel Vietnam per le sue implicazioni politiche e per le sue manifestazioni cruente, potrebbero prestarsi ad un più lungo discorso. Vorrei tuttavia fare ancora un'osservazione che riguarda il terrorismo nelle grandi città effettuato dal Vietcong. Il quale lo usa con moderazione se si fa il confronto con l'esercizio del terrore indiscriminato praticato dal F.L.N. in Algeria.

I Vietcong nelle città (nei villaggi la situazione è diversa) attaccano soltanto in determinate occasioni obiettivi scelti accuratamente, quasi sempre

installazioni civili e militari americane. E' mia opinione che questa relativa moderazione dipenda soltanto dal fatto che il condizionamento del Vietcong sulla popolazione di Saigon o di Hué è maggiore a quello che esercitava a suo tempo il F.L.N. ad Algeri o ad Orano.

Nelle campagne da parte dei governativi il controllo delle popolazioni avviene secondo un nuovo metodo. All'epoca di Diem si è tentato di prosciugare l'«acqua del pesce» portando via la popolazione concentrandola nei villaggi strategici appositamente attrezzati e studiati in base ad analoghe esperienze fatte dagli inglesi in Malesia e dai francesi in Algeria. Con ciò si voleva impedire che i Vietcong potessero trovare rifugio ed aiuto specialmente durante la notte.

Questo esperimento, pur con qualche inconveniente, aveva aspetti positivi, ma ora è stato sostituito con una nuova formula chiamata la «New Rural Life», la quale consiste nella creazione di un campo-base centrale fortificato e in un presidio mobile incaricato della protezione dei villaggi vicini. Questo sistema, se nei confronti dei villaggi strategici ha il vantaggio di rispettare il tradizionale attaccamento dei contadini alla propria casa, presenta altri aspetti negativi. Spesso i soldati del campo base sono costretti a stare esclusivamente sulla difensiva, oppure, quando fanno delle sortite per correre in aiuto a qualche villaggio attaccato, sovente cadono in una imboscata.

Comunque la lotta continua in difesa della libertà del popolo vietnamita. I bombardamenti aerei vanno a colpire i loro obiettivi sempre più a nord del 17° parallelo, mentre mezzi imponenti e nuovi reparti americani continuano ad affluire nel Vietnam del Sud. La g.r. nel Vietnam ha raggiunto un livello che oltrepassa i confini del terreno della guerra; infatti, mentre si manifesta sul piano locale come un episodio di guerra sovversiva, in realtà rappresenta una sfida a braccio di ferro fra gli U.S.A. da una parte e la Cina e l'URSS dall'altra parte ed apre prospettive inquietanti.

Giorgio Torchia (Pizzo Calabro 1934 - Roma 2008). Giornalista de Il Tempo dove ha lavorato per più di 30 anni. Studioso di strategia e di problematiche militari, ha seguito come inviato di guerra tutti i conflitti che, a partire dal Vietnam, hanno insanguinato l'Asia, l'Africa, il Medio Oriente, e l'America Latina, dall'Indocina al Libano, dal Corno al Golfo e alle Malvinas.